

CULTURA & SPETTACOLI

In Francia gli scioperanti hanno sequestrato il direttore di una fabbrica farmaceutica

La polizia di New York ormai vigila sulle sedi delle compagnie di assicurazione

A CURA DI B. STASI LA RICCA SEZIONE DI LETTERE E TESTIMONIANZE METTE A FUOCO IL LAVORO DELL'AUTORE TRIESTINO

Nell'officina dello scrittore che fumava con «Coscienza»

Zeno-Svevo, nuova edizione del capolavoro tra verità e bugie

di PASQUALE GUARAGNELLA

«Carissima figlia, hai una bella fretta tu di invecchiarmi. Siamo appena al 10 e già mi fai 54 anni che compirò appena il 19. Protesto. È vero che questi anni di guerra valgono il doppio. [...] Fiabe non ne faccio più. La realtà mi distrae troppo dal sogno... se così si può dire». Queste parole Italo Svevo rivolgeva alla figlia Letizia in data 10 dicembre 1915. La stesura del suo maggiore romanzo deve ancora venire e lo scrittore mette in scena se stesso, anche in questa missiva privata dai toni ironici, come vecchio intellettuale pentito, che abdica alla scrittura, appunto ai sogni. Qui è Ettore Schmitz a prendere la parola, e la sua vocazione letteraria non può che essere richiamata per venire negata: il triestino Ettore Schmitz pratica l'arte quasi in clandestinità, sotto lo pseudonimo parlante di Italo Svevo, e non consegna molte testimonianze dirette sul suo lavoro di scrittore ai lettori e ai critici.



SVEVO «La coscienza di Zeno» uscì nel 1923

Senonché, in una lettera del giugno del 1922 alla moglie, Svevo lascia cadere un'allusione alla stesura in corso del nuovo romanzo: «Vedi che ti capita di ritornare un pezzo di quella carta che presi con me per scriverti il romanzo». Quando, in questo intervallo di anni, tra la Grande Guerra e la data di prima edizione, Ettore-Svevo comincia a pensare alla scrittura del suo terzo e più noto romanzo?

Le lettere appena richiamate si possono leggere ora nella ricca sezione dedicata alle Testimonianze, alcune delle quali inedite, che arricchiscono la nuova edizione critica de *La coscienza di Zeno*, curata da Beatrice Stasi. L'edizione, preziosa ed elegante, è corredata da un'introduzione nella quale la studiosa cerca di fornire una risposta proprio a quella domanda, ricostruendo con perizia la genesi e l'elaborazione del romanzo, attraverso un procedimento indiziario e una prosa trasparente che possono avvincere anche il lettore non specialista. Nella lunga e puntuale Nota al testo Beatrice Stasi chiarisce i criteri sui quali si basa l'edizione critica: interessante notare subito che la curatrice ha per la prima volta confrontato il testo sveviano con le due traduzioni in francese e tedesco sulle quali Svevo stesso poté esercitare una qualche supervisione.

In assenza di manoscritti e di altri te-

stimoni, l'edizione critica del romanzo si fonda sulla prima edizione a stampa del 1923, l'unica pubblicata in vita dall'autore, che ne corresse le bozze durante uno dei soggiorni di lavoro a Londra «e dunque, probabilmente, non nelle circostanze migliori».

A suggerire l'opportunità di proporre una nuova edizione del capolavoro sveviano, osserva la curatrice, «sono alcune peculiarità, strutturali e linguistiche, del romanzo». Il romanzo, com'è noto, è il racconto in prima persona di un personaggio che, fin dall'esordio, viene presentato come un bugiardo. Il Dottor S., che pubblica per vendetta le memorie di Zeno, scrive nella Prefazione: «sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie che egli ha qui accumulate». V'è poi il difficile rapporto con la lingua italiana dell'autore e del suo personaggio, per i quali il «toscano» non è una lingua madre e il suo uso può condizionare l'esposizione dei fatti: «Il dottore - avvisa Zeno - presta una fede troppo grande anche a quelle mie benedette confessioni che non vuole restituirmi perché le riveda. [...] Una confessione per iscritto è sempre menzognera. Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo!».

Queste ammissioni di Zeno-Svevo, al di là delle loro implicazioni nella stra-

tegia narrativa dell'opera, hanno delle conseguenze anche sul piano della critica del testo e del lavoro del filologo, la cui finalità è quella di riavvicinare un testo il più possibile alla sua forma originaria, ossia a quella voluta dall'autore. Viene allora fatto di chiedersi se i refusi, le incongruenze, gli errori che sembrano esserci nella disposizione delle date di questo romanzo, siano frutto delle imperie del tipografo e delle distrazioni dell'autore, oppure se non siano, questi scarti rispetto alla norma, tratti che connotano il narratore-personaggio e la sua limitata competenza linguistica.

La curatrice del romanzo per l'Edizione nazionale dell'Opera Omnia di Italo Svevo giustifica la strategia d'intervento adottata sulla base di un minuzioso spoglio linguistico, e di un confronto con le varianti presenti nelle prime traduzioni, francese e tedesca, dell'opera. Ricostruisce inoltre tutte le fasi di elaborazione e correzione della *Coscienza*, incrociando l'epistolario e gli scritti retrospettivi attraverso i quali Svevo costruisce la propria mitografia di scrittore. Così, del resto, nelle pagine della sua *Vita di mio marito*, la moglie raccontava i giorni della scrittura del romanzo: «Da tempo egli lavorava intorno al suo nuovo romanzo e infatti nel luglio del 1922 quando andammo a passare l'estate a Poggioreale, sulle balze del Carso, poté dedicarsi alla stesura definitiva de *La coscienza di Zeno*. Si chiudeva nel salotto e scriveva a macchina l'intera giornata. Nessuno lo interrompeva o lo disturbava. Fumava moltissimo. Quando usciva era completamente assorto, quasi assente. Non parlava mai del lavoro compiuto. Talvolta, ma raramente lo riprendeva anche di notte. Interrompeva a fatica».

Il lavoro in solitudine, anche di notte, il rapimento, il fumo: sono tutti tasselli che si aggiungono al mosaico della leggenda che l'*impiegato Schmitz* (è il titolo di un libro di Lavagetto) provò a costruire.

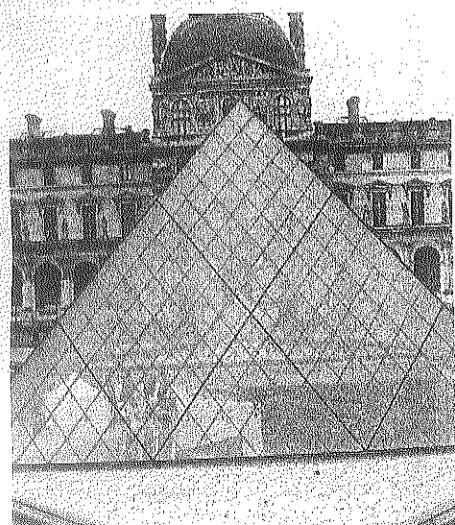
Questa nuova edizione, che restituisce uno dei testi maggiori del Novecento europeo alla sua forma più corretta, conduce il lettore in modo suggestivo nell'officina dello scrittore, il quale disegnò la propria leggenda - non poteva essere altrimenti - tra «verità e bugie».

● Italo Svevo, *«La coscienza di Zeno»*, a cura di Beatrice Stasi, Edizione nazionale dell'Opera Omnia di Italo Svevo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 430, euro 58,00.

dali. La cronaca si è arricchita di particolari significativi. Alcuni alti dirigenti, persuasi di un'immunità acquisita rispetto al malcontento popolare, hanno ricevuto lettere minatorie e minacce di morte giunte per posta nelle loro lussuosissime residenze con piscine entro i confini del Connecticut, santuario dei ricchi non lontano da New York. Tutt'altro che inviolabile, quindi. Anche perché, al rancore dell'opinione pubblica si sono aggiunte le recriminazioni concrete dei vicini, imbestialiti per le frotte di giornalisti che avevano invaso i loro giardini alla ricerca frenetica dello scoop. La lotta di classe fa la sua comparsa inedita addirittura nell'imperturbabile Svizzera consacrata alla custodia dell'altrui denaro. In una banca, i funzionari licenziati hanno picchiato i loro capi. Sempre nello stesso settore, si fa cruento lo scenario di Edimburgo. Qui un'orda di insofferenti dello strapotere bancario ha orchestrato l'assalto notturno all'abitazione di Fred Goodwin, colpevole di avere affossato la Royal Bank of Scotland. Ridotti in frantumi i vetri di almeno quattro finestre del pianterreno e danneggiata alla grande una Mercedes nera, parcheggiata all'ingresso dell'edificio.

Nell'Europa settentrionale, considerata esemplare per i modelli edificanti di convivenza collettiva, si organizzano vere e proprie ronde contro i manager. All'insegna di un motto che condensa tutto il rancore prodotto da un capitalismo che non distribuisce più ricchezza, ma solo disagi: *Bank Bosses Are Criminals*, i dirigenti bancari sono criminali. Si tratta di un'accusa del tutto arbitraria, naturalmente, impropria come tutte le semplificazioni. Ma dà la misura del livello cui sta innalzandosi la rabbia sociale per le manovre monetarie sfuggite al controllo.

SCONTRI IN FRANCIA TRA OPERAI E POLIZIA
Nella foto più grande, manager preoccupato in Borsa mentre il diagramma va giù



È festa per i vent'anni della piramide al Louvre

Il Louvre festeggia i vent'anni della sua piramide - la celebre struttura di vetro e acciaio ideata dall'architetto cinese Ieoh Ming Pei che si innalza per 21,65 metri all'ingresso del celebre museo parigino - con una serie di eventi: concerti, proiezioni, dibattiti.

Voluta dal presidente François Mitterrand, tanto contestata per la sua modernità prima della sua inaugurazione, il 30 marzo del 1989, la piramide è oggi

l'elemento dominante dell'architettura del museo, ed altri vari servizi. «La piramide - ha detto il presidente-direttore del museo, Henri Loyrette - ha rappresentato l'ingresso del Louvre nell'epoca moderna».

In occasione dell'anniversario una serie di eventi sono stati organizzati nel museo: un notturno musicale il 3 aprile, l'entrata gratuita per i giovani fino a 25 anni il 4, la proiezione sulla piramide dell'opera dell'artista americana Jenny Holzer dal titolo *Xenon for Paris* dal 7 al 10, una giornata di dibattito in

Vetrina

DA DOMANI «ARTE TRA LE PAGINE DEI LIBRI»
Paola Scialpi in mostra a Lecce

«In punta di libro... L'arte tra le pagine dei libri» è il titolo della mostra di Paola Scialpi a Palazzo Turrisi di Lecce, da domani al 5 aprile 2009. Alla inaugurazione (domani alle 18), interverrà Anna Palmieri. Si tratta di opere dedicate alla poesia, alla letteratura, al libro strumento non solo di conoscenza, ma oggetto d'amore per chi ha da sempre creduto nella cultura, e nella bellezza di mille e mille avventure che un libro può regalare. Ed è una mostra che Paola Scialpi dedica ad Anna Palmieri, la cui omonima libreria a Lecce ha prodotto cultura organizzando incontri e dibattiti con rappresentanti